



NEWLY ARRIVED IN A COMMON HOME

FORMAZIONE E EMPOWERMENT DELLE DIASPORE COME ATTORI PER L'INCLUSIONE DEI NEOARRIVATI

Rapporto italiano (Perugia)

Tamat

Agreement Number: 957999 - NEAR - AMIF - 2019 - AG - CALL



CO-FUNDED BY THE EUROPEAN UNION'S ASYLUM,
MIGRATION AND INTEGRATION FUND





NEWLY ARRIVED IN A COMMON HOME

INDICE

Prefazione	3
1. La dimensione diasporica nella selezione dei territori target	4
2. Sensibilizzazione e coinvolgimento preliminare	5
3. Identificazione dei bisogni e selezione finale.....	8
4. Organizzazione del contenuto della formazione.....	10
5. Metodi e strumenti formativi	12
6. Coinvolgimento continuo degli stakeholder diasporici	13
7. Co-creazione della campagna di comunicazione e degli strumenti per un'inclusione efficace dei neoarrivati.....	14



CO-FUNDED BY THE EUROPEAN UNION'S ASYLUM,
MIGRATION AND INTEGRATION FUND



AGE
INCLUSIE
DESINVELLER



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Prefazione

NEAR (NEWly Arrived in a common home) è un progetto europeo che mira a favorire l'orientamento sociale dei migranti neoarrivati durante il loro insediamento nei paesi di accoglienza. Finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI), NEAR attiva un processo di fiducia reciproca, conoscenza e trasferimento interculturale tra migranti e comunità locali, costruendo un senso di appartenenza a “una nuova casa comune”.

Il progetto è fortemente sensibile al contesto territoriale e offre un approccio unico all'integrazione a livello locale in quattro aree target (Lisbona, Nicosia, Perugia, Milano), rivolgendosi a diversi gruppi di migranti beneficiari e combinando molteplici gruppi di attività: rafforzamento delle capacità e responsabilizzare degli stakeholder diasporici, sostegno dell'accesso ai servizi e all'ingresso nel mercato del lavoro per i richiedenti asilo e i titolari di protezione internazionale, rafforzamento dei livelli di inclusione dei bambini neoarrivati e rafforzamento dell'orientamento e delle opportunità per gli studenti universitari neoarrivati.

NEAR è coordinato dalla Fondazione ISMU (Italia) e realizzato in collaborazione con Tamat ONG (Italia), CARDET ONG (Cipro), AIDGLOBAL (Portogallo) e Università Cattolica di Milano (Italia).

Il rafforzamento delle capacità e l'empowerment degli stakeholder diasporici (denominati "agenti della comunità, "Community Agents"/"CA" in inglese) svolgono un ruolo centrale nell'approccio NEAR. Fin dall'inizio del progetto, i partner hanno mappato la diaspora e altri gruppi di migranti nelle quattro città per identificare il quartiere più adatto alle attività. Dopo aver organizzato una campagna di sensibilizzazione hanno organizzato consultazioni con gli stakeholder per identificare le lacune e i bisogni conoscitivi e per co-progettare i programmi di formazione sui servizi di integrazione pubblici, privati e senza scopo di lucro, collaborando anche con i principali fornitori di servizi a livello locale .

Questo rapporto fa il punto su un anno di sensibilizzazione, formazione e coinvolgimento degli stakeholder diasporici. In tal modo, mira a facilitare il trasferimento di esperienze, strumenti, conoscenze e pratiche tra organizzazioni, professionisti e altri gruppi interessati che volgiano rafforzare la capacità e responsabilizzare le comunità della diaspora come attori per l'integrazione a livello locale dei migranti neoarrivati.

1. La dimensione diasporica nella selezione dei territori target

Abbiamo quindi preso in esame i dati complessivi della città di Perugia in merito alla presenza di cittadini provenienti da paesi terzi: le fonti dell'Istituto nazionale di Statistica evidenziano la presenza di 21691 cittadini stranieri su una popolazione di 166030 abitanti, circa il 13% della popolazione. Secondo i dati ISTAT,¹ la popolazione straniera dal 2011 è aumentata dello 0,7% in media ogni anno².

La popolazione di origine straniera residente nel Comune di Perugia, che per estensione corrisponde all'incirca al tessuto urbano della città stessa, è così ripartita secondo i dati anagrafici rilevati (nel censimento qui riportato il Comune analizza i dati di cittadini di nazionalità non italiana, include, come si può vedere, anche cittadini di paesi EU):

Zone sub-comunali	Totale Res. Stranieri	Cittadinanza più presente n.
1 Centro storico Porta sole	2.703	CINESE 375 RUMENA 228 ALBANESE 171
2 Centro storico Porta San Pietro	3.797	RUMENA 613 ECUADOREGNA 576 FILIPPINA 296
3 Stazione/Madonna Alta	3.869	RUMENA 726 ECUADOREGNA 619 ALBANESE 340
4 S. Marco	845	RUMENA 133 ALBANESE 112 UCRAINA 93
5 Ponte Pattoli	649	MAROCCHINA 147 ALBANESE 119 RUMENA 86
6 Ponte Felcino	2.290	ALBANESE 428 RUMENA 422 MAROCCHINA 348
7 Ponte Valleceppi	610	ALBANESE 134 RUMENA 79 MAROCCHINA 67
8 Ponte S. Giovanni	2.473	RUMENA 467 ALBANESE 383 MAROCCHINA 234
9 S. Martino in Colle	751	RUMENA 165 ALBANESE 78 ECUADOREGNA 78
10 S. Sisto	1.903	RUMENA 355 ALBANESE 255 ECUADOREGNA 203
11 Castel del Piano	1.596	RUMENA 350 ALBANESE 290 ECUADOREGNA 203
12 Ripa	329	RUMENA 98 MAROCCHINA 66 ALBANESE 64
13 Solfagnano Parlesca	299	RUMENA 66 MAROCCHINA 60 ALBANESE 40

Stranieri per
cittadinanze più presenti
nelle 13 zone

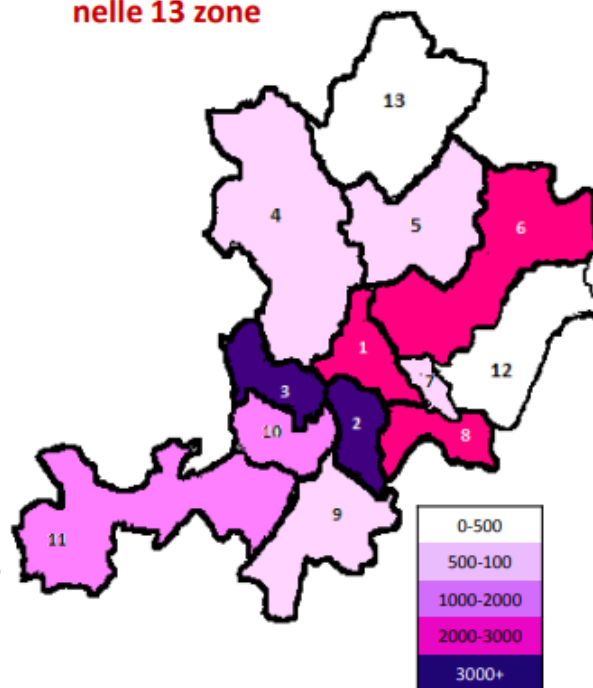


Figura 1 Perugia: come cambia la città nel tempo. Focus sui quartieri, Comune di Perugia, 2019

In base a quanto riportato, abbiamo ulteriormente scelto di concentrare le attività nelle zone a più alta residenza di cittadini stranieri nonché nelle aree della città nelle quali transitano per motivi di lavoro, accesso ai servizi e per attività quotidiane, ovvero le zone 1, 2, 3 e 8.

Nelle aree indicate sono stati mappati le istituzioni ed i servizi pubblici rivolti a migranti appena arrivati (Prefettura, Questura, Servizi Sociali del Comune di Perugia), associazioni ed organizzazioni che

¹ ISTAT, Dati aggiornati 01/01/2022, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=26562>

² ISTAT, Il censimento permanente della popolazione in Umbria, 17/02/2021, https://www.istat.it/it/files/2021/02/Censimento-permanente-della-popolazione_Umbria.pdf

potessero favorire il processo di integrazione sul territorio (enti gestori dei centri di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, associazioni e patronati che danno sostegno nella presentazione di domande per i rinnovi dei documenti, doposcuola, associazioni studentesche e di quartiere). Dopo aver condotto la mappatura dei servizi per la early integration dei migranti, abbiamo deciso di ampliare la zona di intervento anche all'area 6, sede di uno dei più grandi centri di accoglienza presenti nella città di Perugia.

Nella mappatura delle associazioni della diaspora, abbiamo scelto di partire dai dati presenti nel sito Ministeriale www.integrazionemigranti.gov.it, ampliandola con i rapporti già instaurati dall'esperienza professionale di TAMAT, dei suoi collaboratori e degli stakeholder. Abbiamo scelto di lavorare attraverso i contatti personali e professionali di ognuno degli attori coinvolti, valorizzando il passaparola come pratica di coinvolgimento, perché in una città medio-piccola come Perugia, le relazioni sociali sono ancora la base per la costruzione di rapporti istituzionali fra attori privati. Nella scelta finale delle associazioni che abbiamo deciso di coinvolgere, va, però, segnalata una peculiarità rispetto agli altri stakeholder: sono state mappate associazioni formali e informali, le cui sedi non sono necessariamente nel tessuto urbano di Perugia ma sono state incluse anche coloro che vi svolgono solamente attività.

Punti di forza:

- I dati dei cittadini stranieri residenti nella città di Perugia sono facilmente reperibili sul portale dell'Istituto nazionale di Statistica, aggiornato ogni anno.
- i dati relativi alla ripartizione all'interno del Comune sono stati relativamente facili da consultare, ma non sempre aggiornati all'ultimo rilevamento statistico;
- Alta concentrazione, nelle aree identificate, di servizi rivolti a cittadini di paesi terzi, ivi inclusi luoghi di aggregazione e di attività quotidiani (es. alimentari etnici)
- buona collaborazione fra le associazioni presenti, conoscenza e legami previ fra i soci delle varie organizzazioni. Facilità nell'interlocuzione e nella creazione di tavoli di coordinamento.

Criticità:

- Perugia è una città relativamente piccola, è stato necessario identificare un'area vasta
- Inizialmente, scarsa risposta dalle istituzioni Pubbliche. Il tempo e l'efficacia delle attività ha migliorato questa condizione.

2. Sensibilizzazione e coinvolgimento preliminare

Come definizione formale di diaspora, abbiamo preso in considerazione quanto riportato dalle Nazioni Unite nella pubblicazione “Strategy to Enable, Engage and Empower Diaspora”. IOM refers to diaspora “as transnational communities, [...] they comprise people who are connected to more than one country. The transnational nature of diaspora implies that these people are crucial when it comes to connecting countries and communities, because they can call on multiple networks, relate to different identities and share a sense of belonging to more than one community”³.

Abbiamo scelto questa definizione, fra le molteplici, perché scardina il concetto di identificazione con lo spazio geografico di provenienza ed apre ad un’innumerabile quantità di luoghi ideali di identificazione. In questo senso, è stato possibile ampliare e valorizzare non solo la provenienza geografica, quanto l’adesione a dei principi religiosi, l’appartenenza etnica o a principi valoriali che superino la definizione politica di confini. Partendo da questo assunto, abbiamo coinvolto nella mappatura organizzazioni multiculturali, politiche e confessionali, cercando quindi di avere davanti non solo una mappatura di associazioni quanto una molteplicità di identità.

Ulteriore principio, nella selezione, è stato il grado di radicamento ed attività sul territorio che ognuna delle associazioni porta avanti: per essere centro di connessione fra varie culture non basta conoscerle ma è necessario viverle e confrontarsi.

Le organizzazioni della diaspora, in questo senso, hanno offerto un’ottima base per la rilevazione dei bisogni delle comunità migranti presenti a Perugia in che sono stati condotti per la maggior parte online, per ragioni legate alla pandemia.

Per quanto riguarda l’identificazione dei CA abbiamo tenuto in considerazione i nominativi che ci sono arrivati da tutti gli stakeholder coinvolti, senza utilizzare strumenti diversi dal passaparola. Come già detto in precedenza, l’estensione e la popolazione della città premia questo genere approccio. Abbiamo quindi cercato persone che fossero che già lavorassero a favore dell’integrazione di cittadini di paesi terzi e che potessero coprire già, grazie alle competenze professionali, la più ampia gamma di accompagnamento ai servizi. Sono inoltre tenute in alta considerazione le questioni di genere, cercando di coinvolgere quante più identità possibile. Lo scopo di fondo è stato quello di costituire un’equipe multidisciplinare e multiculturale che potesse lavorare come un’associazione informale di mediazione culturale e di accompagnamento al processo di integrazione. Nei colloqui individuali, durante i quali abbiamo cercato di far emergere i profili che più ci interessavano, il progetto è stato presentato come un’opportunità di potenziamento di competenze e di pilota per la scelta di un percorso professionale e progettuale come gruppo autonomo di lavoro.

Punti di forza:

- ampio numero di interessati e gruppo estremamente eterogeneo in termini di profili: nazionalità, confessione religiosa, genere
- buon livello di integrazione dei candidati sul territorio, in alcuni casi già svolgevamo attività di mediazione culturale
- buona adesione all’idea generale di progettualità del gruppo. In questo senso, la volontà è quella di continuare a potenziare il gruppo e le skill individuali attraverso tutoraggi e coordinamento dell’equipe di lavoro

³ International Organization for Migration, IOM’s Strategy to Enable, Engage and Empower Diaspora

- La metodologia per la ricerca e l'ingaggio dei CA ha dato buoni frutti in termini di adesione al progetto e comprensione dell'attività a svolgere.
- Ottima risposta degli stakeholder nell'attivarsi nella ricerca di possibili candidati.

Criticità:

- Necessità di negoziare le tempistiche di realizzazione dei percorsi formativi sulla scorta degli impegni professionali dei CA. Questo ha portato a realizzare gli incontri con difficoltà ed in giorni troppo distanti l'uno dall'altro
- Richiesta di corrispettivi: alcuni dei partecipanti selezionati hanno dovuto rifiutare per l'impossibilità che abbiamo da progetto di pagare per i loro interventi di mediazione. In questo senso abbiamo dovuto rinunciare a coinvolgere alcuni dei profili migliori

3. Identificazione dei bisogni e selezione finale

Per quanto riguarda le analisi dei bisogni e quindi principalmente su quali temi orientare la formazione e potenziare le skill dei CA selezionati, abbiamo fatto affidamento agli incontri svolti con le comunità della diaspora. In particolare, in una serie di 10 incontri, che hanno coinvolto 12 associazioni, abbiamo chiesto a chi partecipasse di presentarci quali fossero le principali difficoltà che i loro soci avessero riscontrato nella loro personale percorso di integrazione o su quali temi e perché le associazioni concentrassero le loro attività. Abbiamo scelto le associazioni, e non i futuri CA, in quanto le associazioni sono in grado di offrire un panorama più ampio del singolo.

Dagli incontri sono emersi un ampio numero di bisogni dalle necessità di costituzione di una rete territoriale che sia in grado di presentare all'arrivo quali siano i riferimenti per il rilascio dei documenti e, quindi, di un maggior raccordo fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni della società civile, al potenziamento dei servizi di mediazione in ambito sanitario già previsti dalle ASL locali, alla necessità di nuove narrazioni sui migranti, sulla ragione del migrare e sulla decostruzione della retorica propagandistica che per anni ha afflitto, ed in molti casi tutt'ora affligge, il contesto territoriale della città di Perugia ed in generale quello italiano.

Trasversale e toccato da tutte le associazioni è stato il tema dell'abitazione. Emerge un grandissimo disagio in termini di possibilità di ottenere un alloggio dignitoso in termini di qualità ed in termini di costo; c'è stato modo di riflettere sull'assenza di controllo da parte delle istituzioni pubbliche sulle condizioni che regolano il mercato immobiliare, mondo nel quale regnano dinamiche altamente discriminatorie e speculazione.

Sorprendente, in termini positivi e di consapevolezza delle difficoltà che un migrante incontra, è stata l'emersione della necessità di informazioni corrette e che, in alcuni casi, siano proprio dei connazionali ad essere gli artefici di distorsioni per ragioni di tornaconto personali o di inserimento delle persone in dinamiche di sfruttamento.

Le interviste effettuate ci hanno ulteriormente convinto di quanto buono sia stata la scelta dei criteri di selezione dei partecipanti: avevamo bisogno di persone preparate in molti ambiti, attive sul territorio, rispettate per le loro competenze professionali e che avessero una buona rete territoriale alla quale fare riferimento. Inoltre, per la particolarità di alcuni percorsi migratori, è fondamentale la propria personale storia di migrazione, l'essere passato per esperienze di vita simili costruisce un legame importante di condivisione con il beneficiario dell'attività di mediazione. Ovviamente, altro punto essenziale è stato quello di coinvolgere persone che parlassero il più ampio numero di lingue possibile. In questo senso, i criteri di selezione di ognuno dei CA doveva essere rilevante ed essere complementare agli altri selezionati. Lo scopo è stato quello di costruire un gruppo che fosse in grado di intervenire nel più ampio numero di contesti.

I CA hanno comunque partecipato, nei colloqui di selezione all'emersione dei bisogni. Abbiamo favorito la condivisione di esperienze professionali, in modo da costruire un percorso mirato sul gruppo che avrebbe partecipato alla lezione. Abbiamo quindi deciso di sottoporre ad ognuno le risultanze di quanto emerso dalle associazioni e chiesto loro di integrare.

Elenchiamo quanto emerso da chi già opera professionalmente nella mediazione culturale:

- In campo sanitario serve una maggiore attenzione a questioni di genere. In molti casi sono necessari interventi etnoclinici per scongiurare errori di valutazione dovuti solo ad incomprensioni. Questo è emerso dalla testimonianza di due mediatrici algerine che accompagnavano donne migranti di lingua araba ai consultori. Hanno condiviso ciò che avevano visto durante questa precedente esperienza: hanno descritto la situazione di due donne in attesa di consulenza al consultorio. Erano lì per due motivi diversi: una di loro aspettava dei controlli per valutare l'andamento della sua gravidanza, l'altra era lì per interromperla. L'assenza dei mediatori nei colloqui precedenti aveva fatto sì che i medici non avessero capito le intenzioni della prima e stessero facendo tutti gli esami necessari per interrompere la gravidanza. L'intervento dei mediatori ha fatto sì che la procedura si interrompesse e che la donna potesse portare avanti la gravidanza nel modo che aveva sperato
- Mancanza di riconoscimento professionale: in Italia non esistono percorsi formativi che garantiscano l'ottenimento di qualifiche. Questo conduce a rivolgersi in molti casi a persone che non sono in grado di svolgere questa attività
- Mancanza di adeguato riconoscimento economico: non esistendo la categoria professione in molti casi i mediatori devono accettare condizioni economiche non gratificanti. Questo li conduce in molti casi a scegliere nel lungo periodo altri percorsi professionali, risultando in una perdita di capitale di conoscenza e competenza.

Inoltre, poiché la maggior parte degli CA sono stati richiedenti asilo, loro stessi ci hanno suggerito, durante gli incontri preliminari, che sarebbe stato opportuno inserire focus specifico su sulla legislazione relativa all'immigrazione, principalmente sul procedimento di richiesta di asilo.

Punti di forza:

- grande disponibilità di condivisione dei bisogni da parte delle associazioni della diaspora
- ampio numero di elementi condivisi per la costruzione di un percorso formativo e di progetto completo
- Rilevamento della necessità di lavorare anche sulla costruzione di percorsi di empowerment della figura professionale del mediatore culturale.

Criticità:

- Emersione della necessità di criteri di selezione stringenti ed ampi in numero per garantire l'efficacia delle attività dei CA.
- In prospettiva, la mancanza di adeguati riconoscimenti professionali ed economici porterà, presumibilmente, alcuni dei CA a cambiare professione

4. Organizzazione del contenuto della formazione

Vista l'ampia gamma di bisogni emersi negli incontri precedenti e di potenziare le skill dei CA selezionati, abbiamo scelto di fare 4 incontri, 3 moduli formativi di 8 ore sui temi emersi e sulla costruzione dell'equipe e 1 workshop per lo sviluppo dell'Unconvetional Map

Per quanto riguarda i moduli formativi abbiamo deciso di coprire le 24h di formazione previste nel minor numero di incontri possibile. Molti dei Cas, per essere presenti, avrebbero dovuto prendere permessi dal lavoro per cui abbiamo cercato di ridurre al minimo questi giorni, concordandoli con l'intero gruppo attraverso un gruppo WhatsApp.

I contenuti del programma di formazione dell'CA sono stati scelti, come detto prima, sulla base delle esigenze degli utenti presenti sul territorio, essendo la maggior parte di loro richiedenti asilo, e loro stessi ci hanno suggerito che sarebbe stato necessario avere un focus specifico su tutta la parte legislativa relativa all'immigrazione, principalmente sul processo di richiesta di asilo. Per questa ragione abbiamo scelto di contattare ASGI (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) che è stata coinvolta per questa parte e ci ha "prestato" degli avvocati che da anni si occupano specificamente di protezione internazionale e che hanno numerosi casi relativi a ricorsi di domande di asilo negate dalla Commissione Territoriale. ASGI ha deciso di collaborare per rapporti professionali stretti con alcuni dei collaboratori incaricati da TAMAT e per conoscenza di alcuni dei CA che avrebbero preso parte al percorso formativo.

Nel secondo incontro si è affrontato un altro tema fondamentale: la sanità, sia dal punto di vista burocratico che in termini di accompagnamento ai servizi. Qui abbiamo avuto modo di coinvolgere un ginecologo che lavora da anni tra l'Africa e l'Italia ed è uno dei pochi esperti nel campo delle Mutilazioni genitali femminili.

La parte finale della formazione si è concentrata sui principali servizi di accoglienza pubblici e privati per i nuovi arrivati e sul loro funzionamento, nonché sulla costruzione della mappa convenzionale e non convenzionale.

Grazie al buon livello di competenze già acquisite dai CAs, è stato concesso tempo ai momenti informali. Durante questi momenti sono emerse alcune delle problematiche fatte presenti in sede di colloqui individuali, in particolare sul riconoscimento professionale ed economico della figura del mediatore culturale. È stato interessante osservare come non esistesse una coscienza di gruppo fra loro, pur facendo la medesima professione. I collaboratori di TAMAT hanno in questo senso cercato di stimolare la riflessione su questo organizzando un vero e proprio momento di contrattazione collettiva. L'incontro, al quale non abbiamo partecipato direttamente, ha dato un buon riscontro sia in termini di richiesta economica (ben bilanciata in termini di accessibilità al servizio e dignitosa per il mediatore) sia in termini di costruzione di un gruppo coeso.

Rilevazione interessante, durante un momento informale fra i formatori, è stata notare come, in fondo, i partecipanti non avessero grande necessità di capacity building (per quanto è stato comunque utile) ma di empowerment del gruppo e, per esteso, della categoria professionale.

Punti di forza:

- Buona strategia sviluppata per organizzazione delle sessioni di formazione dovuta all'alto livello di collaborazione ed interesse dei CAs
- Buona partecipazione degli stakeholder locali nelle sessioni formative



NEWLY ARRIVED IN A COMMON HOME

- Attività di rafforzamento del networking fra TAMAT, Stakeholders e CAs
- Momenti informali: costruzione di gruppo e potenziamento delle prospettive come categoria professionale

Criticità:

- Difficoltà iniziale nell'organizzazione delle sessioni: Tutti i CA sono impegnati in attività lavorative, tutti hanno famiglia ed incarichi di consulenza.
- Non si è arrivati alla prospettiva di formarsi come gruppo di mediazione formale



CO-FUNDED BY THE EUROPEAN UNION'S ASYLUM,
MIGRATION AND INTEGRATION FUND



5. Metodi e strumenti formativi

Durante gli incontri, i formatori hanno fatto uso di una varietà di metodi di insegnamento in grado di rispondere ai bisogni e alle richieste dei partecipanti al workshop. I workshop hanno alternato lezioni frontali, apprendimento cooperativo, apprendimento tra pari, giochi di ruolo ed esercizi individuali.

Ogni modulo è iniziato con un circle time, durante il quale i formatori hanno condiviso i temi, gli obiettivi e le modalità di svolgimento dei workshop; il circle time è stato anche l'occasione per individuare i bisogni e le aspettative dei partecipanti al workshop rispetto al percorso formativo intrapreso e per far emergere competenze e conoscenze già in loro possesso. Per quanto riguarda le lezioni frontali, si è cercato di renderle il più possibile dinamiche e interattive. I formatori hanno prodotto slide che potessero facilitare la trasmissione delle conoscenze e hanno alternato i momenti più teorici/notazionali con la presentazione di esempi e buone pratiche; questo non solo ha aggiunto un aspetto concreto agli argomenti trattati, ma ha anche dimostrato la fruibilità delle conoscenze che si stavano acquisendo, rafforzando così il livello di coinvolgimento dei partecipanti al workshop. Ogni momento di lezione frontale è stato seguito da un momento di feedback, sotto forma di discussione in plenaria. La seconda parte di ogni incontro era più specificamente un workshop. Attraverso attività di cooperative learning, peer-to-peer learning e role-playing, i partecipanti hanno cercato di consolidare le conoscenze teoriche apprese, ma anche, trasversalmente, di lavorare sulle competenze di leadership, lavoro di gruppo e team building, problem solving e comunicazione efficace. Alla fine di ogni modulo c'è stato un momento di feedback in cui sono stati condivisi i risultati raggiunti durante gli incontri e si è chiesto ai partecipanti se e in che misura le competenze acquisite durante il corso avessero arricchito gli strumenti individuali per la costruzione della propria figura di CA. Un'ultima considerazione sulle metodologie didattiche adottate è che, per quanto riguarda il gruppo che ha preso parte ai laboratori, l'utilizzo di metodologie didattiche multiple, dinamiche e interattive, di volta in volta calibrate sui livelli di risposta dei partecipanti, ha ampliato la gamma dei linguaggi utilizzabili (dalla drammatizzazione al linguaggio formale, dal disegno alla comunicazione non verbale) e ha permesso la creazione di uno spazio di apprendimento dinamico e inclusivo.

Visto quanto emerso durante i momenti informali evidenziati nella sezione precedente, abbiamo avuto modo di discutere se, quando coinvolti direttamente nelle attività di progetto, avessero avuto necessità di indennizzo per lo meno per i trasporti. I CAs hanno accettato, specialmente coloro che vivono in altre città. Per quanto riguarda gli altri, lo staff di TAMAT ha valutato la possibilità di recarsi direttamente a prenderli ed accompagnarli (nelle occasioni in cui anche lo staff è coinvolto nelle attività).

6. Coinvolgimento continuo degli stakeholder diasporici

Al termine delle lezioni, veicolo non solo di conoscenza ma anche di costruzione e rafforzamento di legami professionali, si è deciso di mantenere aperta la collaborazione fra il gruppo e lo staff, in una condizione di facilitazione reciproca di scambio di conoscenze che esulassero anche dai termini di partecipazione alle attività progettuali. Ad oggi, i contatti rimangono costanti fra i CAs e fra i CAs e lo staff. Abbiamo cercato di favorire in ogni modo, riuscendoci, lo scambio di informazioni anche durante l'espletamento di altri incarichi in modo da rafforzare la collaborazione, le conoscenze e la condivisione di opportunità.

Per quanto riguarda direttamente le attività che si conducono all'interno di NEAR, come detto il gruppo lavora ad oggi come se si fosse costituita un'agenzia informale di mediazione con specialisti in differenti settori. I campi di applicazione delle conoscenze acquisite ed i termini di intervento sono stati definiti in base alle propensioni professionali di ognuno dei partecipanti. In termini pratici, il gruppo si è diviso in diverse equipe di intervento sulla base delle diverse tipologie di beneficiari che il progetto ha in carico. Questo consente ad ognuno di loro di entrare sempre di più nelle dinamiche delle attività, suggerendo in molti casi possibili beneficiari da prendere in carico o strategie di orientamento. Elevando il grado di partecipazione all'interno delle attività specifiche, ha consentito al progetto di essere maggiormente pervasivo sul territorio, raggiungendo beneficiari e organizzazioni con le quali erano già in contatto, ampliando così il numero di stakeholder che partecipano al progetto.

La coesione con il gruppo de CAs ha inoltre portato a collaborazioni che esulano dall'ambito in progetto, collaborando in prese in carico di destinatari in altri attività o garantendo opera di mediazione in altri contesti.

Punti di forza:

- Gruppo coeso, professionalmente preparato e con forte motivazione

Criticità:

- Come in precedenza, l'attività di CA è un'attività a carattere volontario. La mancata possibilità di retribuzione potrebbe inficiarne la sostenibilità. La soluzione è a questo momento ancora da identificare.

7. Co-creazione della campagna di comunicazione e degli strumenti per un'inclusione efficace dei neoarrivati

Nella strutturazione della campagna di comunicazione e nell'ideazione di strumenti per migliorare la presa in carico di migranti appena trasferiti nel contesto urbano di Perugia, i CAs hanno lavorato nella messa a conoscenza delle attività progettuali un ampio numero di persone, incentrando però il focus sulla messa a valore dei loro percorsi formativi e professionali, sulla progettazione condivisa di attività e sulla messa a valore delle reti informali da loro sviluppate durante la loro permanenza in Italia.

Per quanto riguarda il workshop sullo sviluppo della mappa non convenzionale, abbiamo avuto difficoltà nel coinvolgere in un'unica giornata l'intero gruppo, per cui stiamo avendo feedback individuali nei loro momenti residuali dal lavoro o da altre attività. Le dimensioni affrontate sono state principalmente quelle legate al ricordo, al rivivere esperienze caratterizzanti il loro percorso di integrazione.